

con gli occhi i marinai che vorrebbero tenerlo per le braccia.

A bordo dell'*Habsburg*, un medico mi tocca il polso. Mi dice: « Fünfzig », cinquanta. Ordina che mi portino un caffè caldo. L'ingegnere, che sta meglio di me, viene in mio aiuto e fa un po' di massaggio alle mie gambe intrizzite. Una bevanda nera, che chiamano caffè, ed una sigaretta mi ristorano alquanto.

Credo inutile narrare le peripezie del 1.º novembre; nè la triste preoccupazione, per fortuna durata pochi minuti, d'esser portati alla fucilazione da otto sentinelle e da un sottoufficiale armati di *Mannlicher*, baionetta e rivoltella; nè i cinque giorni di prigionia, durante i quali siamo stati cavallerescamente trattati.

Alla fine del quinto giorno, mentre me ne sto affacciato al finestrino della mia cabina, vedo la *Saint-Bon* che entra nel porto di Pola. Credo si sognare.. Scappo in coperta, afferro un megafono e grido, folle di gioia, alla vecchia nave italiana che passa:

— « Ammiraglio di Saint-Bon », viva il Re!

Insieme all'ingegnere, ripeto il grido.

Un uomo che sta sulla plancia, circondato da un folto Stato Maggiore, si toglie il berretto, lo agita in aria e risponde: « Viva il Re! »

E' l'ammiraglio Cagni.

Alle sette della mattina dopo, sulla torpediniera « 16 O. S. » partiamo per Venezia.

---